

San Martino

San Martino
di G. Carducci

*La nebbia a gl'irti colli
piovigginando sale,
e sotto il maestrale
urla e biancheggia il mar;*

*ma per le vie del borgo
dal ribollir de' tini
va l'aspro odor de i vini
l'anime a rallegrar.*

*Gira su' ceppi accesi
lo spiedo scoppiettando:
sta il cacciator fischiano
sull'uscio a rimirar*

*tra le rossastre nubi
storni d'uccelli neri,
com'esuli pensieri,
nel vespero migrar.*

Ma chi non se la ricorda? San Martino, la poesia del Carducci, che tutti abbiamo imparato a memoria a scuola e abbiamo sempre recitato cantilenando? E poi c'è quel passaggio difficile tra la terza e la quarta strofa che non prevede la pausa, che sempre ci scappa, e che invece va recitato tutto di un fiato perché le rossastre nubi è complemento di luogo ed è retto dal verbo rimirar.

San Martino è la poesia del paesaggio, la poesia dei grandi panorami, ma è anche la poesia dell'esperienza sensoriale; la situazione del tramonto autunnale ci entra addosso attraverso l'evocazione di tante esperienze recepite da tutti i nostri sensi, che il poeta riesce a sollecitare con perizia e toccandone con maestria tutte le corde, e con l'incalzare di semplici, ma efficaci settenari in rima.

Per primo è il tatto ad essere sollecitato proprio con quella nebbiolina umida e quasi tiepida di maestrale. La sentiamo sulla pelle, appiccicosa e fastidiosa; ma subito dopo, l'udito richiama la nostra attenzione, perché si sente il mare, che urla in lontananza e nel contempo si vede biancheggiare e così la vista ci dà la spiegazione di quel rumore; mentre succede tutto questo, intorno a noi, molto più vicino,

succede qualche altra cosa che ci incuriosisce: un altro rumore somnesso, ma continuo, "il ribollir de' tini" che ci introduce ad un'altra sensazione, questa volta a carico dell'olfatto e si sente nelle narici "l'aspro odor de' vini", il profumo acre del vino nuovo. Sono tutte sensazioni piacevoli, sono il simbolo dell'abbondanza che deriva dalla quantità suggerita dai "tini" e il simbolo dell'allegria e della spensieratezza suggerito invece dai "vini" e quindi sono due sensazioni che attraverso quell'esperienza sensoriale, che ci sembra di vivere, ci toccano l'anima e ci rallegrano.

Ma non è finita, perché con altre due immagini, anche queste suggerite attraverso il senso della vista, quella dello spiedo e quella del cacciatore si evoca, con naturalezza, ma con efficacia, anche il senso del gusto e ci viene l'acquolina in bocca al pensiero delle succulente carni in cottura e delle prede prima cacciate e poi arrostite. Ma l'evocazione ci arriva oltre che tramite la vista, ancora attraverso l'udito, attraverso rumori e suoni familiari, perché lo spiedo scoppietta (allegramente) e il cacciatore fischietta (allegramente?), mentre sta "su l'uscio a rimirar" In questo verbo "rimirare" c'è forse tutta l'essenza della poesia, perché questo verbo nel contesto non ha il significato né di vedere, né di guardare, ma assume un significato molto più profondo, che coinvolge oltre che l'intelletto, anche le sfere più sentimentali e personali dell'esistenza.

Rimirare vuol dire allora: considerare, soppesare, cercare di capire, ma anche abbandonarsi e perdersi; e infatti il cacciatore mentre fischia propone alla nostra vista, e quindi ancora ai nostri sensi, ma questa volta anche al nostro cuore e quindi anche alla nostra anima, un'immagine forse allegorica, forse nostalgica, ma sicuramente da tutti riconoscibile, quella della vita che passa, del tempo che scorre e del destino che segue una traccia e non si lascia condizionare.

Ma perché proprio San Martino? Ma perché a metà novembre, tutti gli anni, si assiste al curioso fenomeno dell'Estate di San Martino. Sembra strano, ma è così: le cause ancora non sono completamente chiare, ma è statisticamente provato che nel mese di novembre, più o meno in coincidenza con la commemorazione cristiana della festa di San Martino, che ricorre l'11 novembre, per qualche giorno il clima si riscalda e la temperatura diventa più mite.

Ci sono astronomi che ipotizzano che il fenomeno possa dipendere dal passaggio della terra in questo periodo all'interno di uno sciame di polveri di comete (le Leonidi), che per qualche ancora ignoto effetto possano provocare lo stabilizzarsi di alte pressioni perduranti nel nostro emisfero.

Che il fenomeno esista e sia stato osservato è dimostrato dal fatto che anche in America è considerato accertato e ricorrente, tanto che gli si è voluto dare il nome di "Estate Indiana".

Naturalmente, come spesso succede per tutti i fenomeni, la cultura popolare ha voluto trovare anche in questo un'origine soprannaturale e l'ha quindi fatta discendere da una leggenda da sempre collegata proprio al santo che si festeggia in questo periodo, a quel Santo Martino vissuto nel quarto secolo e morto nella città di Tours di cui era vescovo.

Martino era nato in Pannonia (l'odierna Ungheria) intorno al 316, ma ben presto si era trasferito con la famiglia a Pavia. Il padre, ufficiale, dell'esercito imperiale romano, gli aveva dato il nome Martino in onore del Dio della guerra, Marte, e ne aveva voluto fare quindi un cavaliere soldato.

Da soldato Martino venne inviato in missione in Gallia; in una giornata freddissima di novembre, mentre si spostava a cavallo, intabarrato nel suo mantello, incontrò un mendicante quasi completamente nudo che moriva dal freddo. A questa vista Martino si sentì come folgorato, si tolse il mantello e con un colpo di spada lo divise in due parti e una delle due parti la donò al mendicante che così sopravvisse.

Subito dopo questo gesto, quasi per miracolo, il clima cambiò, i venti freddi cessarono, il sole si fece più caldo e l'aria più tiepida; sembrava

quasi che fosse tornata l'estate. Quella che appunto, dopo questo episodio si chiamerà proprio l'estate di San Martino.

Nella notte Martino sognò Gesù che veniva a lui per restituirgli la metà del mantello, mentre diceva agli angeli che lo accompagnavano: "Ecco qui Martino, il soldato romano non ancora battezzato; è lui che mi ha vestito";

Al suo risveglio Martino notò che il suo mantello era ritornato integro.

Il mantello allora fu conservato come una reliquia ed entrò a far parte della raccolta di reliquie dei re Merovingi dei Franchi. Fu una delle reliquie più considerate e più venerate, tanto che era custodita in un apposito luogo a cui poi per "antonomasia" dette il nome.

La reliquia in francese era infatti detta "chappelle (cappella)" diminutivo di "chape (cappa)" e stava appunto a significare "mantello corto", "piccola cappa". L'oratorio del palazzo reale, che non era una chiesa, dove veniva conservata la reliquia del "corto" mantello di San Martino per questo si chiamò "cappella" e ancora oggi si chiamano così quei luoghi di culto, che non sono chiese ma che sono destinati al raccoglimento, alla venerazione e alla preghiera.

San Martino è il primo santo cristiano che si ricordi, che non ha dovuto subire il martirio; morì infatti in Gallia, mentre svolgeva il suo ministero l'8 novembre 397, ma lo si ricorda l'11 di novembre, perché in tale data furono celebrate le sue esequie nella città di Tours.

San Martino è uno dei grandi santi "francesi" e la sua figura sta alla base della religione cristiana in Francia. Per questo è stata tanto amato e venerato, ma parimenti anche tanto avversato anche dopo morto. In particolare non piaceva il suo modo dimesso di trattare da vescovo con le persone umili e poi suscitò invidie anche il grande seguito che ebbe la fondazione del suo nuovo grande convento.

Dopo la sua scomparsa il richiamo delle sue opere era talmente sentito che nelle lotte religiose della seconda metà del '500 i protestanti mandarono a fuoco le sue povere spoglie, mentre nel corso della Rivoluzione Francese la splendida cattedrale di Tours, a lui dedicata, fu quasi totalmente distrutta.

PITINGHI